

Processo Eternit: tremila vittime dell'amianto. Chiesti vent'anni per i dirigenti di Rolando Dubini, avvocato in Milano

- 1. Il processo all'Eternit e a chi lo ha usato scriteriatamente**
- 2. La contestazione penal-processuale**
- 3. Le parti civili**

1. Il processo all'Eternit e a chi lo ha usato scriteriatamente

Si tratta del **più grande processo per disastro ambientale mai svolto in Europa** ed i numeri parlano da soli: **migliaia di persone offese tra lavoratori e cittadini e migliaia di decedute e ammalate** a causa delle polveri tossiche sprigionate dalla lavorazione di un particolare tipo di cemento-amianto utilizzato in edilizia soprattutto come copertura chiamato **Eternit** (dal latino Aeternitas-Eternità, così battezzato dall'austriaco Ludwig Hatschek nel lontano 1901). L'Eternit, nome commerciale del fibrocemento, miscela di fibre d'amianto e cemento, è un materiale estremamente versatile

Le sue proprietà, che lo rendono adatto ad affrontare l'usura, le alte temperature e la corrosione, ne fanno un materiale perfetto per la costruzione di ogni tipo d'oggetto d'uso comune od industriale, specialmente nel settore edilizio (lastre di copertura, tubi, cisterne e pannelli antincendio, guarnizioni, dischi dei freni, coibentazioni termiche e acustiche).

Già nel 1962, però, viene scoperto che il fibrocemento, non possiede soltanto ottime qualità, ma anche, a causa della **presenza delle fibre di amianto**, caratteristiche molto nocive. L'esposizione prolungata all'amianto, infatti, **può portare** alla manifestazione di alcune terribili e, **nella maggior parte dei casi mortali**, malattie, quali l'**asbestosi** (che proprio da questo materiale, altrimenti detto asbesto, prende il nome), il **mesotelioma o il carcinoma polmonare**.

Tutte e tre queste malattie sono causate dall'attivazione del sistema immunitario conseguente all'inalazione di fibre di asbesto. Nella maggior parte dei casi questa attivazione provoca lo sviluppo di tessuto connettivo in eccesso e allo sviluppo di diversi tipi di tumori interessanti l'apparato respiratorio, dalla pleura ai bronchi.

Le patologie da amianto che hanno colpito e ancora stanno colpendo i dipendenti e le popolazioni residenti attorno agli stabilimenti Eternit sono mesotelioma alla pleura (tumore maligno alla pleura o al peritoneo), carcinoma polmonare e asbestosi insorti a causa della polvere di amianto.

A 25 anni dalla chiusura dello stabilimento Eternit di Casale Monferrato si continua a morire.

Purtroppo altre centinaia di vittime si sono aggiunte in questi ultimi anni, a notevole distanza di tempo dalla chiusura degli stabilimenti e dalla messa al bando della pericolosa sostanza conosciuta come amianto ma che più correttamente si chiama asbesto.

Per essere sempre informati...

→ <http://www.amblav.it>

L'incubazione prima della manifestazione delle varie patologie dura infatti decenni.

Tanto che gli esperti indicano come periodo in cui si manifesterà **il picco dei casi il decennio che sarà compreso tra il 2015 e il 2025**. Si muore, per la vicenda Eternit, al ritmo costante di 50 all'anno perchè queste due malattie si manifestano molto tardi e quindi tremano i tanti che hanno lavorato per l'Eternit o più semplicemente hanno abitato nelle strade vicine allo stabilimento dove il "polverino" (così veniva chiamato) veniva diffuso dagli impianti di aerazione senza filtri di alcun tipo.

Muiono le mogli degli operai, quelle che lavavano le loro tute piene di polvere letale.

Le sorelle, i figli, le cognate, i suoceri. Muoiono i parenti.

E nessuno sembra fermare questa strage che continua e continuerà, perchè a Casale di amianto e di polverino ce n'è ancora ovunque. continuano a morire, a Cavagnolo, in provincia di Torino, sulla sponda sinistra del Po; a Rubiera, nei pressi di Reggio Emilia; a Bagnoli, Napoli, dove la bonifica del grande stabilimento Eternit iniziata nel 1999 è tuttora in corso: i precedenti carotaggi avevano stimato la presenza nel sottosuolo e nei piazzali fra i capannoni abbandonati da oltre dieci anni di 33 mila tonnellate di scarti di lavorazione pericolosissimi per la salute. Dopo, ne hanno trovati sino a cinque metri di profondità, una montagna di detriti micidiali. L'ISPEL (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza sul Lavoro) ha calcolato che dal dopoguerra fino alla messa al bando dell'Eternit, nel 1992, sono state usate circa ventimila milioni di tonnellate di amianto, e prodotte 3,75 milioni di tonnellate di amianto grezzo. L'epidemiologo Valerio Gennaro spiega che si morirà di amianto almeno fino al 2040, il picco arriverà tra qualche anno, il 54 per cento dei tumori professionali è provocato dall'amianto.

Se in Italia la produzione di amianto è stata proibita nel 1992, in altri paesi il mercato è fiorente e la strategia di comunicazione che viene adottata altro non è che la versione riveduta e corretta di quella che si usava in Italia sino a trent'anni fa: "L'amianto non fa male se opportunamente trattato e noi lo trattiamo con tutte le cautele del caso"• affermano, per esempio, i dirigenti delle filiali brasiliane della Eternit della regione del Goias. Dunque, l'epocale processo torinese potrebbe scatenare, verosimilmente, un vero e proprio effetto domino anche negli altri paesi europei interessati dal problema come la Francia, la cui associazione delle vittime dell'amianto conta addirittura 22mila associati.

Codice e Dossier:



→ http://www.amblav.it/offerte_speciali.asp

2. La contestazione penal-processuale

I fatti contestati ai massimi responsabili della multinazionale svizzera risalgono al periodo 1952-2008.

Venti anni a testa.

E' questa la **pena richiesta** dal pubblico ministero di Torino, Raffaele Guariniello, per Stephan Schmidheiny, miliardario svizzero di 64 anni, alla guida dell'azienda fino al 1986, quando lo stabilimento è stato chiuso, e Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne, barone belga di 89 anni, alla guida dell'azienda fino al 1972, i due massimi dirigenti della multinazionale multinazionale elvetica dell'amianto, operativa anche in Italia con quattro stabilimenti, Eternit S.p.a., nella cinquantaseiesima udienza del maxi-processo per migliaia di morti in corso a Torino, iniziato nel dicembre 2009.

In realtà la pena richiesta dal PM è stata di 12 anni ma per effetto della continuazione si è giunti alla pena in concreto richiesta di 20 anni.

Si applica la disciplina della "continuazione" o del c.d. reato "continuato", quando la medesima persona compie, con più azioni od omissioni, una pluralità di violazioni della stessa o di diverse disposizioni di legge, anche in tempi diversi, in esecuzione del medesimo disegno criminoso. In tale ipotesi si applica la pena prevista per la violazione più grave aumentata fino al triplo, ma in ogni caso la pena in concreto non può essere superiore a quella che sarebbe risultante dalla somma delle singole pene previste per i reati concorrenti.

Il pm Guariniello ha chiesto la pena massima per i dirigenti della multinazionale: *"Gli imputati non si sono limitati a calcolare il rischio del disastro, ma lo hanno accettato", dunque dolo volontario e diretto: "il vertice della multinazionale non agisce nella ragionevole speranza che l'evento non si realizzi come conseguenza delle proprie scelte strategiche di politica industriale. La sua condotta è espressione di un dolo diretto, avendo l'imprenditore accettato consapevolmente il rischio del disastro"*.

Il PM Raffaele Guariniello, ricordando le seimila parti civili e i tremila morti dal 1966 ad oggi, di cui 1.600 a Casale Monferrato, ha definito il caso, nella sua requisitoria, una "tragedia immane..... in tanti anni non avevo mai visto una tragedia come questa, che ha colpito regioni diverse nel nostro paese, popolazioni di lavoratori e di cittadini, che continua a seminare morte e che continuerà a farlo chissà per quanto". , causati da malattie terribili, soprattutto vicino dlo stabilimento principale, quello di Casale Monferrato, ma anche a Cavagnolo, Rubiera e Bagnoli. Non si parla solo degli operai dell'azienda, ma anche di semplici cittadini che abitavano nell'area colpita dalle polveri. E i decessi, dopo anni, continuano.

Il verdetto è previsto entro dicembre 2011.

Le accuse loro contestate sono di disastro ambientale doloso (per l'inquinamento e la dispersione delle fibre-killer tossiche del cemento-amianto) e omissione volontaria di cautele nei luoghi di lavoro /art. 437 codice penale).

art. 434 Codice Penale

LIBRO SECONDO - Dei delitti in particolare Titolo VI - Dei delitti contro l'incolumità pubblica (Artt. 422-452)

Capo I - Dei delitti di comune pericolo mediante violenza

Chiunque, fuori dei casi preveduti dagli articoli precedenti, commette un fatto diretto a cagionare il crollo di una costruzione o di una parte di essa ovvero un altro disastro è punito, se dal fatto deriva pericolo per la pubblica incolumità, con la reclusione da uno a cinque anni. La pena è della reclusione da tre a dodici anni se il crollo o il disastro avviene.

Responsabilità Aziende, Amministratori e Dirigenti

D.Lgs. 231/01 e Art. 30 D.Lgs. 81/08

CORSI di Formazione e Aggiornamento

per Amministratori, Dirigenti, Legali e RSPP

→ <http://www.amblav.it/formazione.aspx>

art. 437 Codice Penale

LIBRO SECONDO - Dei delitti in particolare Titolo VI - Dei delitti contro l'incolumità pubblica (Artt. 422-452)

Capo I - Dei delitti di comune pericolo mediante violenza

Chiunque omette di collocare impianti, apparecchi o segnali destinati a prevenire disastri o infortuni sul lavoro, ovvero li rimuove o li danneggia, è punito con la reclusione da sei mesi a cinque anni. Se dal fatto deriva un disastro o un infortunio, la pena è della reclusione da tre a dieci anni.

Nell'udienza del 28 giugno 2011 il procuratore Raffaele **Guariniello** ha illustra i diversi elementi che integrano il reato di cui all'articolo 434 del c.p., quello che si occupa del "*crollo di costruzioni ed altri disastri dolosi*"; facendo riferimento a decine di sentenze della suprema Corte di Cassazione. Dalla loro lettura si evince che, come per il reato di omissione dolosa di cautele antinfortunistiche di cui all'art. 437 c.p. Pure contestato agli imputati, siamo in presenza di un delitto di pericolo presunto: pertanto esso si configura indipendentemente se l'evento si verifichi o meno, basta che ve ne sia la possibilità: il pm argomenta come "nel nostro caso abbiamo altro che un pericolo: un danno immane", derivante da attività pericolose ed illecite.

Nella stessa udienza il **sostituto Colace** ha trattato - citando di decine di testimonianze ascoltate nel corso del dibattimento - le fonti di inquinamento presenti, sia all'interno sia all'esterno dei siti produttivi, dalla cui presenza deriva la contestazione del reato di cui all'articolo 434 del codice penale.

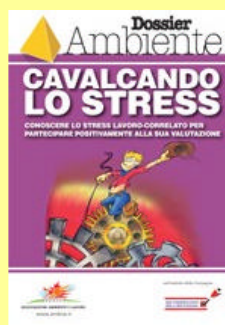
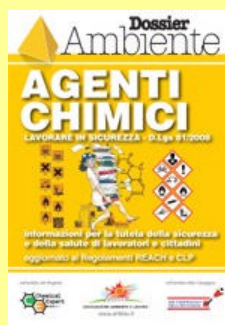
Guariniello, in una delle udienze, ha affermato che "*la natura dolosa dei delitti non è stata il frutto di una reazione emotiva, ma un' evidenza affiorata nel corso delle indagini; in prima battuta ci si era limitati alla contestazione della sola colpa dei vertici aziendali*". Il PM cita alcune sentenze della suprema Corte di Cassazione dalle quali si evince, stante identità delle condizioni, la responsabilità diretta, in questo processo, dei legali rappresentanti: lo svizzero già citato ed il barone belga Jean Louis Marie Ghislain de Cartier de Marchienne.

Guariniello ha ricordato infatti come fossero costoro, in ultima istanza, a prendere le decisioni definitive circa l'organizzazione aziendale; la delega da loro fornita ad alcuni sottoposti in merito a precise funzioni, non può considerarsi assoluta: sussiste sempre l'obbligo di vigilanza da parte del datore di lavoro, ossia di colui o coloro che hanno potere decisionale effettivo.

Nella stessa udienza la **dottoressa Panelli** aveva ricostruito, in maniera puntuale, le strategie di comunicazione e di difesa lobbistica del mercato da parte dei produttori mondiali di amianto; inoltre ricorda, a più riprese, la loro reiterata reticenza nel fornire in pubblico informazioni circa la pericolosità del minerale: cosa che, negli ambienti scientifici, si conosceva almeno dalla metà degli anni cinquanta del novecento.

Il Pm **Colace** sottolinea: "*la responsabilità del disastro è nell'abbandono degli stabilimenti, nell'aver consentito un uso improprio del polverino di amianto, lo scarto della tornitura, in particolare a Casale dove venivano inviati i resti della lavorazione anche da altrove. E ancora con la scelta protratta a lungo di utilizzare discariche abusive per lo smaltimento. Per finire con l'uso dei ventoloni che buttavano la polvere fuori dai capannoni, e le strade intorno diventavano bianche*".

MiniManuali:



→ <http://www.amblav.it/minimanuali.aspx>

Guariniello aggiunge: **'Nemmeno dopo la chiusura delle fabbriche si è pensato di segnalare i gravissimi rischi alle autorità. I vertici Eternit hanno attuato una condotta passiva che la Cassazione, in casi analoghi, ha sanzionato'**.

Secondo la ricostruzione illustrata dal **pm Panelli**, dal 1984 appena dopo aver deciso di far fallire l'Eternit Italia, Schmidheiny incarica un professionista della comunicazione, Guido Bellodi, di "monitorare costantemente la situazione italiana e i documenti di quest'ultimo da noi sequestrati nel suo studio milanese a dicembre 2005 - è l'affondo finale del **pm Sara Panelli** - rappresentano la prova del nove nei confronti dell'imputato".

Per il magistrato "si deve ricordare che Schmidheiny si preoccupò di concludere nel 1986 una transazione di 9,5 miliardi di lire con i curatori fallimentari delle sue aziende italiane che avesse effetti tombali sui danni alla salute dei dipendenti. Per evitare in seguito "risarcimenti stellari". Lo leggiamo nei documenti dei suoi più stretti collaboratori".

I dati del cosiddetto "Osservatorio Bellodi" (rimasto in attività fino al 2005) mostrano come l'obiettivo primario del numero uno di Eternit sia sempre stato quello di "mantenere il caso a livello locale", manipolando le informazioni a disposizione dei mass media, attraverso la diffusione di false notizie scientifiche. Dopo 16 anni di attività dell'osservatorio, Bellodi scrive soddisfatto in una relazione: <<L'attenzione della stampa italiana è stata minima rispetto all'effettiva importanza del problema>>.

L'esperto si occupò persino della redazione di un manuale (da lui definito "La Bibbia"), che doveva essere aggiornato di anno in anno, nel quale venivano ipotizzati tutti i possibili scenari e offerte soluzioni "adeguate". Era prevista anche l'eventualità che la situazione italiana, "per lunghi anni tranquilla" potesse "degenerare" e sfociare in un processo. A questo proposito, all'osservatorio furono commissionati da Schmidheiny una serie di dossier, tra cui uno sul pm Guariniello, uno sui sindacati e uno sul nascente comitato dei familiari delle vittime di Casale Monferrato.

<<Gli imputati sono responsabili di dolo diretto nell'aver provocato un disastro ambientale. Sapevano della cancerogenicità dell'amianto e l'hanno negata prodigandosi perchè le informazioni scientifiche venissero contraddette da specialisti al proprio servizio, pur di far proseguire l'attività industriale con l'amianto>> ha detto il pm **Guariniello**. In particolare, Schmidheiny, mentre si costruiva fama di filantropo, <<continuava a farsi relazionare sulla strage silenziosa degli ex dipendenti senza mai intervenire per mettere a disposizione fondi per l'assistenza e la ricerca. Il suo problema era recidere i legami con l'Italia>>

Guariniello ha parlato di "una tragedia immane" avvenuta "sotto un'unica regia in Italia e nel mondo, senza che mai nessun tribunale abbia chiamato a rispondere i responsabili per l'enorme danno cagionato".

Guariniello ha aggiunto: **"mi sono voluto rileggere le pene inflitte dalla Cassazione per i casi più gravi di disastri e morti ho voluto rileggere le pene inflitte per i casi più gravi di disastri o di morti, tra cui i tanti morti nelle aziende amiantifere dell'area piemontese e anche i sette operai morti bruciati della ThyssenKrupp, e mi sono reso conto che una tragedia come quella rivissuta in questo processo non l'avevo mai letta. Una tragedia che ha colpito popolazioni di lavoratori e di cittadini che continua a fare morti e si è consumata in Italia e in altre parti del mondo con una regia senza che mai nessun tribunale abbia chiamato i veri responsabili a risponderne. Non avevo mai visto un dramma come questo che ha colpito popolazioni di lavoratori e cittadini e che continua a seminare morti. E continuerà a seminarli chissà fino a quando. [...] Gli imputati non si sono limitati ad accettare il rischio che il disastro si verificasse e continuasse a verificarsi ma lo hanno accettato e lo accettano ancora oggi.[...] Sono mossi dalla precisa volontà di negare la cancerogenicità dell'amianto e di proseguire l'attività a tutti i costi"**.

L'accusa ha chiesto infine anche tre pene accessorie:

- **l'interdizione perpetua dai pubblici uffici,**
- **l'incapacità di trattare con la pubblica amministrazione per tre anni**
- **l'interdizione temporanea dalla direzione di imprese per dieci anni.**

Guariniello ha parlato di una tragedia immane avvenuta “sotto un’unica regia in Italia e nel mondo, senza che mai nessun tribunale abbia chiamato a rispondere i responsabili per l’enorme danno cagionato”. Secondo l'accusa “il dolo non è solo eventuale ma diretto”: i responsabili della multinazionale sarebbero stati a conoscenza della nocività dell'amianto, ma lo avrebbero nascosto ai lavoratori per poter continuare a lucrare. Schmidhaeny, proprietario e presidente della società, avrebbe addirittura portato avanti, secondo la Procura di Torino, un monitoraggio capillare della pericolosità dell'eternit sui luoghi di lavoro. “Abbiamo accertato - ha precisato il magistrato - che gli imputati non si sono limitati a calcolare il rischio che il disastro si verificasse e continuasse a verificarsi, ma lo hanno accettato e continuano ad accettarlo ancora oggi”.

3. Le parti civili

Il comune di Cavagnolo ha accettato la transazione proposta dall' imputato svizzero Stephan Schmidheiny (pervenuta tramite il suo avvocato), che ha liquidato alla parte civile la somma di due milioni di Euro, a detta dell' avvocato Sergio Bonetto la somma che avrebbe comunque percepito l'amministrazione suddetta all'esito del processo.

Le parti civili ammesse dal Tribunale sono oltre tremila parti civili che intendono fare una richiesta di risarcimento che potrebbe aggirarsi intorno ai **750 milioni di euro**.

MiniManuali:



→ <http://www.amblav.it/minimanuali.aspx>

Responsabilità Aziende, Amministratori e Dirigenti

D.Lgs. 231/01 e Art. 30 D.Lgs. 81/08

**CORSI di Formazione e Aggiornamento
per Amministratori, Dirigenti, Legali e RSPP**

→ <http://www.amblav.it/formazione.aspx>